

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

L'EDITORIALE

di Céline e Paolo Albert

UN DIO INNAMORATO DELL'UOMO

Un innamorato è attento ad ogni sorriso, espressione, parola della sua amata perché con tutto il suo cuore vuol capirne, interpretarne il senso profondo e vero.

Allo stesso modo dovremmo essere attenti e ansiosi di cogliere i messaggi che ci vengono dalla Parola.

Quando iniziamo ad amare un'altra persona non sappiamo se sarà proprio lei il nostro destino e, quando scopriamo di essere ricambiati, proviamo una gioia così grande che trasforma la nostra vita.

La stessa gioia profonda la proviamo quando scopriamo che Dio ci è vicino, ci conduce per mano a scoprire le meraviglie che la sua Parola contiene, e il nostro cuore ne è pieno.

Non solo troviamo un Dio che ci ama nella realtà della nostra vita, ma facciamo la scoperta che la dimensione d'amore che è stata, ed è la nostra scelta di sposi, è la dimensione stessa della Creazione.

Se facciamo spazio alla sua presenza nella nostra coppia, Egli dà una dimensione d'eternità ai nostri sentimenti, li rende più chiari e profondi, più forti.

La Parola è l'alimento fondamentale della nostra vita quando questa è pienamente aperta all'amore. Per questo la Lectio Divina e la Revisione di Vita hanno un ruolo importante nei Gruppi ed in famiglia.

La nostra vita di sposi vuole essere "Buona Notizia", perché possiamo essere "immagine e somiglianza" di Dio, famiglia che annuncia il vivere la sua relazione nel e con il Signore.

Lo sposo che ama con tutto se stesso la sua sposa è anche il partner che Dio cerca nella sua ansia di comunione con l'uomo, anzi la coppia è il primo nu-

Continua a pag. 2

UNA PASTORALE "OBESA"

In bilico, in parrocchia come in famiglia, tra il carisma di Marta e quello di Maria

Di Lucia Vacchina

Si indica con questo termine metaforico una pastorale dove il fare abbonda e prevale sull'essere. Gli esempi di questa modalità non mancano nelle nostre parrocchie: ad un'esigenza particolare si risponde con un'iniziativa, con la costituzione di un gruppo... o di un'associazione, ma, nel tempo, si stenta a verificare se queste strutture hanno ancora ragion d'essere o se, nell'ambito della stessa chiesa locale si siano eccessivamente moltiplicate, siano portate avanti dalle medesime persone, da un numero troppo esiguo di componenti, o ancora da membri isolati rispetto ad altri co-parrocchiani che si adoperano per gli stessi obiettivi.

Certo, realizzare un equilibrio tra il carisma di Marta e quello di Maria nella pastorale, così come nella realtà della famiglia "chiesa domestica" non è cosa facile, ma è bene interrogarsi, di tanto in tanto, sulla questione. La posta in gioco, infatti, è - nientemeno! - la nostra identità di discepoli.

Il riconoscersi figli, nella propria condizione di vita, nella propria età e professione, radicati nella propria vocazione, l'essere discepoli e il diventare testimoni, sono tre dimensioni inscindibilmente legate ad un'esistenza orante, ad una robusta, feriale, - perché no, laica - abitudine alla preghiera.

Un insieme di discepoli passa dal fare

comunità all'essere comunità grazie allo Spirito che parla in ciascuno: è la via per attingere all'Amore trinitario.

Gli sposi, che scelgono una dimensione comunitaria di vita, si promettono fedeltà reciproca e duratura nel nome di quell'Amore senza il quale realizzerebbero un'affascinante storia di relazione, ma non di comunione. Ecco che la sequela, inebriante storia d'amore che ogni battezzato vive, si rivela come un mirabile incontro tra finitudine e amore infinito, tra precarietà e misericordia incondizionata.

Le modalità per tornare alla sorgente, ovvero ad essere figli prima che riconoscersi fratelli e farsi prossimi, sono tante e mai esaurite; condivisibili tra persone che vivono vocazioni diverse, ma necessariamente "radicate" nel contesto di ciascuna condizione di vita. La spiritualità di un prete è inscindibile dal suo essere apostolo che porta il perdono, quella di un genitore dalla vocazione al "dare la vita", spirituale e materiale, ai figli e al coniuge, quella di un monaco strettamente legata all'attitudine interiore della contemplazione.

Noi laici, frastornati dal rumore della città, dalle incalzanti proposte ed imposizioni del consumismo, dalle tante scadenze che ci siamo prefissati, rischiamo di tuffarci, per reazione, ancor più nel

Continua a pag. 2

Attualità

APRIRSI ALL'ACCOGLIENZA

Il Vangelo ci invita come famiglie ad aprirci alla "fecondità del cuore".



DOSSIER

ALLA RICERCA DI UN NUOVO EQUILIBRIO

Dal mito del posto fisso alla giungla dei lavori atipici.



PUNTO CUORE: UNA MISSIONE CHE DICE: "IO SONO CON TE"

Un anno insieme ai poveri seguendo Gesù



Dal fascicolo di presentazione dell'Associazione: "Punto Cuore".

Mamma, papà... vorrei stare via un anno, per donarmi agli altri. E mamma e papà avvertono un immediato tuffo al cuore: come non averlo?

Sono scelte esigenti, ma che pagano il centuplo! Partirei con Punto Cuore...

P. Thierry de Roucy lo ha fondato nel 1990, e da allora centinaia di giovani tra i 18 e i 35 anni si sono lanciati in questa essenziale e bellissima esperienza di missione.

Un Punto Cuore è una casa semplice in un quartiere povero del mondo, (attualmente ce ne sono 30 in 18 Paesi), dove 4 o 5 giovani vivono insieme fondandosi su una *vita di comunità, di preghiera e di apostolato*. Vogliono essere una presenza affettuosa e continua per i bambini, un legame d'amicizia con persone sole o sofferenti, un "ponte" tra chi è emarginato e le strutture sociali locali (assistenza sociale e sanitaria, scuola, Caritas, parrocchia...).

"La vera povertà è non avere degli amici - ci dice P. Thierry - la più grande disperazione l'isolamento. E il bene più prezioso che si possa portare è il conforto di una presenza". Gli "Amici dei bambini" vogliono essere un cuore capace, insieme a Maria, di *stare accanto al cuore dell'altro*, di con-patire con lui le gioie e le sofferenze, e così di sollevarlo dalle ferite che porta dentro di sé. I volontari di Punto Cuore incontrano i loro amici *là dove essi vivono*: la strada è il luogo privilegiato, e poi le case, gli orfanotrofi, gli ospedali...

D'altro canto il Punto Cuore è aperto ed

accogliente, vi regna un *clima familiare*: i vicini vengono per una visita, i bambini lo affollano per pomeriggi interminabili di giochi.

Si partecipa alla missione partendo per un Punto Cuore nel mondo dopo un attento *percorso di formazione e di discernimento*, ma anche vivendo in una comunità di studenti e lavoratori part-time, facendo conoscere Punto Cuore ai giovani italiani, adottando un Amico dei bambini.

Un singolo, un bambino, una nonna, una coppia, una famiglia, una classe, un gruppo di amici, tutti possono diventare "padrini" di un ragazzo e rendere possibile questa missione d'amore: ogni tre mesi circa si riceve una *lettera* in cui il proprio "figlioccio" racconta la vita nel Punto Cuore, gli incontri con i bambini, la sua esperienza di crescita umana e di fede. *L'adozione* può essere *spirituale*, attraverso la preghiera quotidiana di una decina del rosario per il ragazzo e i bambini del suo quartiere, e/o *finanziaria*, contribuendo economicamente a realizzare la sua missione (l'offerta minima è di 6 euro al mese).

Punto Cuore è riconosciuto come Servizio Civile Volontario. Se Dio vi chiama dunque, non esitate a rispondere!

Daniela Eramo

Per incontrarci: Associazione Punto Cuore, Via Bellezia 20, 10122 Torino tel. 011 52 15 116 - 329 62 79 434 e-mail: puntocuore@tiscalinet.it sito web: www.puntocuore.it

segue da pag. 1

UN DIO INNAMORATO...

cleo di questa grande famiglia che il Signore vuole costruire con l'umanità. Vivere ed alimentare negli anni questo amore e questa pienezza di vita è la missione, la testimonianza che è chiesta a tutte le famiglie. Si tratta di dare senso alla propria vita familiare perché questa sia manifestazione comprensibile del rapporto d'amore che Dio vuole stabilire con gli uomini.

Questo è il modo specifico per le famiglie di rendere la propria testimonianza, la loro vera missione pastorale. E non solo e non tanto quando si avvicinano alla parrocchia, ma nel concreto della vita quotidiana sono chiamate a coltivare e vivere la propria relazione d'amore e parteciparla a tutti coloro che il Signore fa loro incontrare.

C. & P. A.

segue da pag. 1

UNA PASTORALE "OBESA"

fare. È come se di fronte al pericolo il conducente di un'auto premesse l'acceleratore! Se ci si ferma, invece, per "stare" davanti al mistero della croce, come fece la Madre di Dio, per fare silenzio e vivere il sabato santo, per riconoscere la povertà del nostro agire, allora si prepara il cuore perché venga inondato dalla forza e dalla grandezza della Resurrezione.

E il discepolo che si lascia penetrare dal mistero della Resurrezione non può non offrirla al mondo: nella lotta per la giustizia, nello spendersi per i piccoli, nel farsi povero, nell'essere prossimo di colui dal quale ci difenderemmo facendo appello al nostro viziato e pragmatico buon senso.

L. V.

Brani per la Lectio:

- Marco 6,32-44 (la moltiplicazione dei pani);
- Matteo 5,43-48 (amare i nemici).

Domande per la RdV:

- Per noi tutto ha un prezzo, invece il pane che Gesù ci offre in ogni Eucarestia è "gratis".
- Non siamo capaci ad amare i nemici perché non ci sentiamo figli di un unico Padre.
- A quale cammino di conversione siamo chiamati, qui e ora?

Nostra intervista a don Valter Danna, direttore dell'ufficio di pastorale familiare della arcidiocesi di Torino.

CRESCERE COME GRUPPO, E GRUPPO SOLIDALE

Il gruppo famiglia educa la coppia alla gratuità come norma del vissuto coniugale. Da qui può nascere un'apertura al mondo che ci circonda.

In questo numero dedichiamo spazio ad un aspetto importante che deve caratterizzare il gruppo famiglia: la solidarietà. Continueremo anche in un prossimo numero, concentrandoci su due aspetti particolari della solidarietà: l'adozione e l'affidamento. Gran parte del materiale è tratto dal libro "La famiglia solidale", realizzato a cura di Giuseppina Gano Meo e don Valter Danna, direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia dell'arcidiocesi di Torino. Proprio a don Danna abbiamo rivolto alcune domande sulla realtà diocesana dei gruppi famiglia.

In base alle sue conoscenze, in che misura i gruppi famiglia sono presenti nelle parrocchie della diocesi?

In base agli elementi disponibili, risulta che in diocesi di Torino vi siano circa 300 gruppi famiglia parrocchiali, a cui vanno aggiunti quelli che fanno capo alle varie aggregazioni laicali e ai movimenti ecclesiali.

Normalmente i gruppi parrocchiali, dove è possibile, coinvolgono anche il parroco o un sacerdote, la cui presenza discreta è sempre molto gradita e ben accolta e testimonia l'importanza pastorale dell'integrazione e della complementarità tra il ministero dell'Ordine e il ministero del Matrimonio che i documenti del magistero definiscono come "sacramenti sociali".

Quali sono gli obiettivi che di solito questi gruppi si pongono?

Ogni gruppo risulta autonomo nel definire i propri obiettivi, che sono scelti di volta in volta in base alle esigenze dei partecipanti e tenendo conto anche dei suggerimenti del parroco.

Ma, poiché i gruppi famiglia possono essere una vera occasione di confronto e di crescita delle coppie e delle famiglie coinvolte, l'obiettivo potrebbe essere proprio il "mutuo aiuto" nel "costruire" giorno per giorno una buona relazione di coppia e una famiglia serena e aperta sul mondo, soprattutto tenendo conto della particolare difficoltà che oggi le coppie incontrano nell'impostare e realizzare in modo maturo una vita d'amore.

Che cosa servirebbe per riuscire a diffonderli in tutte le parrocchie e a motivarli meglio?

Malgrado la notevole utilità dei gruppi famiglia, questi risultano essere una realtà che coinvolge una piccola parte delle coppie che frequentano le nostre parrocchie.

Occorre quindi informare tutte le coppie che in parrocchia, attraverso i gruppi famiglia, possono trovare altre coppie che vivono la stessa vita con cui potrebbero confrontarsi. E questo potrebbe servire a diffonderli.

Rispetto al motivarli, occorre presentare in modo più completo e profondo la teologia nuziale che si è sviluppata in questi anni a partire dalla riflessione teologica sul sacramento del matrimonio. Ancora oggi c'è la convinzione che il sacramento del matrimonio sia un rito di benedizione protettiva. C'è, invece, tutta una riscoperta della categoria delle "nozze", (che attraversa tutta la Bibbia, dalla Genesi fino all'Apocalisse, passando attraverso i Profeti e il Cantico dei Cantici) e della coppia maschio/femmina come immagine privilegiata di Dio ed espressione esistenziale dell'amore trinitario per l'umanità, che deve essere divulgata.

Quali sono le condizioni base perché un gruppo famiglia si apra alla solidarietà?

Nel gruppo famiglia, come gruppo di riferimento e non di appartenenza, le coppie che vi fanno parte sperimentano un momento di confronto e di formazione che non richiede di per sé ulteriori momenti di impegno. Il rischio che sovente si corre è, infatti, quello di chiedere immediatamente al gruppo famiglia un servizio alla comunità, trasmettendo un messaggio di basso utilitarismo pastorale. Il gruppo famiglia non ha questa funzione: esso aiuta le coppie a vivere nella reciprocità di un amore che si fa comunione spirituale e mistero di grazia.

Tuttavia, la condivisione della Parola di Dio ed il confronto sulla propria vita per verificarne la fedeltà allo stile del cristiano non può dimenticare il tema della solidarietà non come beneficenza, bensì come amore - carità (cfr. Mt 22,34-40 e 1 Gv 4,19-21): questo è la forma piena di una vita di fede non avulsa dalla realtà ma incarnata e modellata sull'unico Maestro, Gesù.

In tale modo ci si educa alla gratuità come norma del vissuto coniugale. Potrà così nascere un'apertura al servizio come effetto del progressivo cammino di maturazione che la coppia percorre e che la porterà ad aprirsi al mondo intorno a sé.

Occorre ricordare che numerosi sono i carismi che la coppia può offrire alla chiesa e alla società e, tra questi, c'è la solidarietà che sgorga dalla carità per cui ci si prende carico gli uni degli altri: essa apre il cuore al desiderio di rendersi prossimo per chi è in qualche difficoltà. In tal senso i gruppi famiglia diventano strumento atto a instaurare questo particolare stile di vita, quello solidale, sia nella comunità cristiana che nella società civile.

don Valter Danna



La scuola per Gruppi Famiglia di Cirié (TO).



LA CONDIVISIONE DELLE RESPONSABILITÀ EDUCATIVE E FAMILIARI

Oggi molte famiglie cristiane tengono per sé, chiusi nelle loro case, i valori guida che le ispirano. Il Vangelo ci invita invece alla comunione, ad aprirci alla "fecondità del cuore".

Oggi, più che in passato, la famiglia sembra sopraffatta dalla sproporzione tra la responsabilità cui viene costantemente richiamata e la fragilità in cui sembra confinata dai modelli familiari dell'attuale società. La famiglia sembra sempre in pericolo di *naufragio tra la complessità* nella quale si trova immersa; inoltre, vive un grande isolamento proprio in una cultura che si autodefinisce "della comunicazione" e "della globalità".

La famiglia chiamata all'apertura

La famiglia cristiana che scopre, o riscopre, la sua vocazione alla comunione, secondo il progetto di Dio, sente di essere chiamata all'amore e quindi all'apertura all'altro.

L'amore apre alla fecondità non solo fisica, ma anche morale. Una *fecondità del cuore* che si esprime in varie forme: procreazione; accoglienza di figli nati da altri, sia nella forma dell'affidamento che dell'adozione;

condivisione con le famiglie che fanno fatica in un particolare momento della loro vita; accompagnamento delle famiglie con figli handicappati, malati ecc.; impegno nei gruppi e nelle forme associative, per divenire soggetti efficaci di cambiamento sociale.

Gesù nel Vangelo propone uno stile nuovo d'intendere la condivisione. Egli ci *comanda* di amare i fratelli.

Quante famiglie stanno bene a casa loro, nel loro piccolo benessere, con le loro comodità! Sanno della famiglia del vicino in crisi, sentono i litigi, il figlio racconta che il papà del compagno di classe è stato licenziato... Come può essere questa la vita di una famiglia che si dice cristiana, che vuole educarsi e educare i propri figli alla sensibilità e all'amore verso i fratelli?

È infatti nella famiglia che le persone sperimentano il primo livello di solidarietà, condivisione, attenzione e cura, capacità di vedere e prevenire le neces-

sità dell'altro. E' in famiglia che i bambini acquisiscono *lo stile della propria vita presente e futura*; che *sperimentano l'amore come dono* concreto di sé, sul modello di Gesù.

Segni d'amore per tutti gli uomini

Questo stile di vita le famiglie cristiane lo testimoniano anche nel rapporto con la comunità intesa in senso ampio (è lo stile che denota il modo di essere del genitore nella scuola, nel lavoro, nella professione, del catechista nello svolgere il suo compito con i bambini e i loro genitori, del vicino di casa col proprio vicino...).

I primi cristiani sono stati, nel loro tempo, un segno tangibile; tale ch'essi *godevano della simpatia di tutto il popolo* (At 2,47). Essi, con il loro comportamento, hanno inciso sulla cultura del loro tempo.

Oggi, purtroppo, molte famiglie cristiane tengono per sé, chiusi nelle loro case, i valori guida. Esse si sono "ben integrate" nell'attuale società pervasa dalla cultura dell'individualismo, dell'egoismo e della superficialità.

Le famiglie vanno quindi aiutate a riscoprirsi "piccola Chiesa", *segno dell'Amore di Dio per ogni uomo*. Questo, per avverarsi, necessita di *educazione alla spiritualità di comunione*, impegno prioritario delle comunità parrocchiali.

Le comunità parrocchiali, in quanto tali, sono coinvolte nella formazione dei propri membri e delle famiglie, come pure nella proposizione di iniziative atte a *testimoniare nella comunità più ampia stili di vita controcorrente*, così come hanno fatto i primi cristiani.

Di qui discende l'impegno comunitario delle famiglie cristiane. Esse possono divenire *segno della speranza che viene da Dio*; la speranza-testimonianza che le famiglie possono essere unite anche nelle difficoltà; che l'amore è dono e non possesso.

Condividere per aiutare a condividere

Modalità per testimoniare la solidarietà cristiana ve ne sono a iosa. Mi permetto di fare qualche esempio.

Cosa significherebbe se in parrocchia, ad esempio, le famiglie dei bambini di tutti i gruppi di catechismo decidessero di condividere le responsabilità genitoriali? Potrebbero, tanto per iniziare, accompagnare i bambini (all'andata e/o al ritorno dal catechismo) di quei genitori che lavorano, che hanno il fratellino con l'influenza, il nonno ammalato ecc. Oppure aprire le porte di casa per incontri di riflessione e confronto tra genitori, costituendo piccoli gruppi, i quali si scambiano la cortesia di tenersi reciprocamente i figli, permettendo a tutti ore di libertà spese ad approfondire l'essere genitori e genitori cristiani in comunione.

Queste piccole attenzioni tra famiglie possono far nascere la capacità di dare ascolto ed accoglienza alle famiglie vicine, con i loro bisogni e le loro necessità. La parrocchia pone così i primi tasselli per divenire comunità di famiglie.

Agire nella scuola...

Altro luogo privilegiato per le famiglie con minori è la scuola. Lì si potranno trovare le stesse occasioni per far sentire la vicinanza di una famiglia con le altre.

Ad esempio: invitare a fare i compiti con il proprio figlio il compagno di classe poco seguito a casa; darsi disponibili nei periodi di malattia dei bambini nei confronti del genitore solo, per non fargli perdere il lavoro... Queste modalità permettono di avvicinare le famiglie e sono particolarmente efficaci se rispecchiano lo stile di vita delle famiglie della

COSA PUO' FARE UN GRUPPO FAMIGLIA

I gruppi famiglia sono gli strumenti ideali affinché le famiglie possano maturare ed approfondire la loro missione, la loro chiamata ad essere testimoni dell'amore di Dio per ogni uomo.

Nei gruppi famiglia, le famiglie attraverso l'approfondimento della Parola di Dio, traggono le indicazioni per la quotidianità della vita e per rispondere all'imperativo di Gesù: "Vai e comportati di conseguenza" (Cfr. Lc 10,37).

Con la partecipazione ai gruppi, le famiglie cristiane trovano così la forza e la motivazione per riconoscersi "esperte di esperienza", valorizzare la loro sensibilità, la conoscenza ch'esse hanno della vita di famiglia e delle relazioni tra tutti i suoi componenti.

Difatti, nessun operatore, anche il migliore, il più attento, può comprendere a fondo ciò che vive la famiglia. Di qui il dovere delle famiglie di portare il loro contributo al miglioramento dei servizi pubblici e privati: anche quest'azione è solidarietà cristiana.

Di conseguenza, le famiglie cristiane non

cessano mai di domandarsi se il loro comportamento, il loro agire è coerente con il comandamento di amare il fratello, se stanno testimoniando la comunione tra di loro e la condivisione dei loro beni con i fratelli bisognosi. Beni che non sono solo quelli materiali, ma soprattutto quelli dell'accoglienza, dell'ascolto, dell'attenzione, della condivisione delle responsabilità genitoriali, dell'impegno sociale-politico, per dare voce a chi non può esprimersi e nel collaborare a migliorare le politiche e il sistema dei servizi sociali rivolti alle famiglie ed in specifico a quelle più deboli e povere.

Occorre, perciò, una nuova fantasia della carità, come ha detto papa Giovanni Paolo II (1). Carità come impegno, carità che indica le vie da seguire.

Vie che vanno costantemente adattate al modificarsi della società, affinché possano con maggior facilità condurre all'incontro col Padre.

Gruppo Giuseppe di Nazareth, Torino

(1) Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 50.

comunità parrocchiale.

Significativa può essere la presenza negli organi collegiali, affinché l'educazione ai valori di solidarietà, accoglienza, rispetto di ogni persona sia all'apice dell'impegno degli insegnanti e degli operatori scolastici.

All'interno delle classi i genitori animeranno la riflessione sull'andamento non solo della didattica, ma dell'intera relazione del gruppo "classe" e sul progredire della maturazione degli allievi come persone e come cittadini.

... e nella società

Le famiglie cristiane vivono nella società e ad essa non devono far mancare la loro presenza attiva, anche veicolando i valori cristiani di solidarietà e condivisione attraverso l'impegno sociale e politico. Difatti, se sono le famiglie a porsi in dialogo con le istituzioni, diventa più facile sollecitare politici, funzionari, operatori - ciascuno secondo le proprie competenze - a farsi carico, in primo luogo, del nucleo familiare, invece di isolare le persone secondo le patologie o le categorie.

Diventa così più facile, ad esempio, intendere l'affidamento familiare come il "mettersi al fianco" di una famiglia, per un certo periodo, nell'allevamento del bambino.

Giuseppina Ganio Mego

I testi di queste due pagine e della pagina successiva sono tratti dal libro: V. Danna, G. Ganio Mego (a cura di), "La famiglia solidale. Riflessioni e testimonianze sulla famiglia comunità d'amore", Effatà Editrice.

Il libro è reperibile presso tutte le librerie cattoliche oppure può essere richiesto direttamente all'editore, tel. 0121 35 34 52, e-mail info@effata.it



NON SOSTITUIRE, MA METTERSI AL FIANCO

Farsi carico, tra più famiglie, di un'altra famiglia, in primo luogo la madre, poi gli altri membri della famiglia.

La nostra famiglia ha contribuito a dare vita in parrocchia al Gruppo Affidamento, nato in modo spontaneo nel 1989, e in contatto con i servizi sociali della Circoscrizione. Un'assistente sociale, un giorno, ci ha sottoposto il caso di una ragazzina del primo anno di un istituto professionale: il padre morto, la madre all'ospedale e lei che deve badare ai tre fratellini più piccoli.

Da un colloquio dell'assistente sociale con la ragazza emerge ben altra realtà: il padre è vivo, fa il muratore ma sovente torna a casa ubriaco e per lei è "come morto"; la madre è in ospedale psichiatrico dopo il quinto tentativo di suicidio; lei si trova a vivere il ruolo di vicemadre perché è femmina ed è la più grande; infine ha paura perché tra una settimana sua madre tornerà a casa e andrà "guardata a vista".

Non sono poveri, abitano in un appartamento di proprietà ma il mutuo è diventato un'ossessione: il padre trova rifugio nel bere, la madre nei tentativi di suicidio.

Perché l'assistente sociale ha coinvolto proprio noi? Il caso è molto complesso: vanno coinvolti diversi operatori e tutti devono collaborare verso lo stesso obiettivo: recuperare il padre e la madre al loro ruolo di genitori. Per i bambini potrebbe essere utile l'affidamento familiare: occorre trovare la famiglia "giusta". L'idea che nasce all'interno del gruppo è quella di un affidamento a domicilio: anziché allontanare i figli affiancare alla famiglia una o più persone esterne.

Si tratta di un affidamento diurno di quattro minori e dell'accompagnamento della madre a riprendere il proprio

Le testimonianze sono anonime per il rispetto della privacy e la tutela dei minori.

ruolo. Ci sono problemi burocratici perché non è previsto che l'affidataria vada a casa dei minori, ma alla fine vengo superati.

L'affidataria sarò io, casalinga e con una figlia maggiorenne, e potrò contare sul sostegno di tutto il gruppo. Ma sarò un'affidataria molto particolare: il

mio compito sarà quello di sostenere la mamma nell'accudimento e educazione dei figli e nelle faccende domestiche. L'impegno prevedeva inizialmente la disponibilità settimanale di tre mattine e tutti i pomeriggi dal rientro dei ragazzi da scuola all'ora di cena.

Condividere il tempo, i lavori e l'accudimento dei figli con qualcuno ha permesso alla mamma di aprirsi e di raccontarmi le sue angosce: il mutuo, i quattro figli, il marito fuori casa fino alla sera tardi, i problemi legati all'adolescenza dei primi due figli.

Io ho sempre ascoltato, le facevo senti-

re che la capivo, che condividevo il peso dei suoi problemi; cercavo di infonderle fiducia e le garantivo il mio sostegno. Dopo sei mesi ho iniziato a ridurre la mia presenza, dopo due anni la famiglia era riuscita a ritornare autonoma. Il rapporto attuale è di fiducia e di riconoscenza da entrambe le parti, non assolutamente di dipendenza; sia io che il mio gruppo riconosciamo di avere imparato molto.

Anche la mia famiglia mi ha molto sostenuta, mi ha incoraggiata e accolta nei momenti di delusione.

Quella mamma ora non prende più psicofarmaci e gode di buona salute. La cura è stata la solidarietà e la creatività di un'assistente sociale in collaborazione con un gruppo di famiglie affidatarie: insieme abbiamo realizzato un modo nuovo di fare affidamento.



La pubblicità di una scarpa da ginnastica "griffata".

LE SCARPE DA GINNASTICA

La rappresentante di classe, catechista, aveva ottenuto incontri mensili con i genitori e le maestre per scambiare esperienze e riflessioni sull'educazione dei bambini.

In uno di questi incontri, una mamma ha espresso la sua sofferenza nel non poter comprare al suo bambino le scarpe di marca che avevano gli altri.

È nata la solidarietà degli altri genitori. È stato deciso che più nessuno avrebbe acquistato prodotti reclamizzati e costosi per vestire i bambini e come materiale scolastico. I genitori e le maestre hanno poi avviato con i bambini un percorso di analisi sui condizionamenti della

pubblicità, sulla necessità di acquisire e mantenere capacità critica e libertà di scelta. Inoltre, hanno constatato con i bambini che tutto ciò comporta anche un risparmio.

La classe, in collaborazione con quelle parallele (altri genitori ed insegnanti hanno accolto l'idea), ha scelto con i bambini la destinazione dei soldi risparmiati. È stata così avviata un'adozione a distanza. Inoltre, i bambini con le maestre ed i genitori hanno cercato di capire la situazione di povertà di un Paese e si sono fatti carico di aiutare un bambino della loro età affinché potesse frequentare, come loro, la scuola.

RECENSIONI

BARACCHE E BURATTINI?

La città-slum di Korogocho in Kenya

Un libro di 170 pagine dense di spunti, "tosto", di quelli sicuramente da non leggere tutto d'un fiato o da sfogliare prima di andare a dormire... Un libro, talvolta complesso, che spiega la reale ed attuale situazione di una baraccopoli perché è il risultato di una ricerca fatta a fianco della gente, fra "baracche che non si possono abbattere perché sono le abitazioni in cui vive una moltitudine di uomini e donne impoveriti (non poveri, ma gente cui altri hanno sottratto) che pochi benestanti continuano a manipolare come burattini."

Nairobi, capitale del Kenya, avrebbe tutte le carte in regola per essere un luogo d'incontro e d'integrazione tra gruppi sociali diversi per livello economico, per cultura e provenienza. Invece, altro non è che una specie di arcipelago. E una delle numerose isole che la compongono è la "città-slum" di Korogocho: undicimila baracche semi abusive chiuse in 2 kmq di terreno di proprietà pubblica.

Nella sua prefazione, Alex Zanotelli spiega che Nairobi, il cui centro ha zone residenziali stupende, conta quattro milioni di abitanti e che il 55% di essi - oltre due milioni - è costretto a risiedere in baraccopoli che rappresentano globalmente solo l'1,5% del territorio della capitale. Inoltre, questo terreno è di proprietà del governo, che non solo si permette di riscuotere l'affitto dall'80% dei baraccati, ma può, a proprio arbitrio, allontanare la popolazione come e quando vuole.

Il volume è diviso in due parti. Nella prima si evidenzia la specificità della crescita urbana in Africa, crescita caratterizzata dall'assenza di un vero e proprio sviluppo economico. La seconda prende invece in esame la realtà di Nairobi, una città complessa che, nel "suo piccolo", racchiude molte delle contraddizioni che caratterizzano la vita del pianeta. Il Nord e il Sud qui vivono a pochi metri di distanza, separati da "frontiere invisibili": oltre la frontiera della paura si entra negli slums, oltre quella del benessere si accede ai quartieri ricchi.

L'africano è sempre stato un "uomo in cammino": pur conducendo una vita sedentaria in un villaggio era ugualmente in movimento, poiché di tanto in tanto l'in-

tero villaggio si spostava (o per mancanza d'acqua, o per l'infertilità della terra o per un'epidemia). Il gruppo, seppur piccolo, è sempre stato molto sentito in Africa, ma la recente urbanizzazione ha frantumato le necessità di condivisione ed ha portato una forte crescita dell'individualismo. Ognuno è solo lungo queste strade. E tutte le ricerche, riportate nel libro in ordinate e precise tabelle, evidenziano paura, pericoli, crescita di violenza, impossibilità di effettuare risparmi, sfiducia nelle autorità ed in particolar modo verso le forze dell'ordine che tutto fanno (stupri, ricatti, furti, violenze gratuite d'ogni tipo) fuorché dare e mantenere sicurezza.

Si è constatato che nelle città economicamente più avanzate dell'Africa vi è maggiore violenza che nelle città povere. Le culture che avevano resistito allo shock coloniale sembrano ora vacillare di fronte al denaro. Nella tradizione occiden-

te la ricchezza è solitamente associata alla fatica, all'impegno, all'intelligenza. Qui arriva completamente decontestualizzata: ricchezza e basta. Si nota solo ciò che è visibile: la casa, i vestiti, la macchina. La fatica di costruire, l'impegno, il sacrificio non si vedono. Nel tempo dell'accelerazione dei processi economici si punta a diventare ricchi e subito.

Ma lentamente sta crescendo, tra la gente degli slums, la consapevolezza che solo nell'unità è possibile pensare di potere effettuare qualche piccolo cambiamento. La gente inizia a crederci. Già Adam Smith, nel 1755, osservò che "per portare un paese da uno stato di barbarie ai più alti gradi di ricchezza occorrono in fondo solo tre cose: la pace, imposte non gravose e un'amministrazione della giustizia accettabile". È sufficiente arrivare a livelli accettabili. Non importa se non si raggiunge la perfezione. Però bisogna volerlo, e da questo, purtroppo, si è ancora lontani!

Gabriella Pasquotto

F. Floris, *Baracche e burattini?* Ed. L'Harmattan Italia, Collana "Logiche Sociali"

SIATE FORTI E CORAGGIOSI

Il ruolo del genitore cristiano in una società che cambia

Questo breve ma intenso libretto non intende dare istruzioni sull'educazione, ma riflettere e far riflettere su questo argomento.

Genitori in una società complessa

Essere genitori nella società odierna non è facile, perché ci troviamo di fronte ad una società "complessa". I vecchi punti di riferimento vengono meno con l'avanzare di nuovi modelli. Si sceglie di fare dei figli personaggi "importanti", uomini e donne di successo, e si dimentica di far apprendere loro i valori che li possono rendere uomini e donne felici.

Genitori nel grembo del Padre

Noi genitori non siamo soli nel nostro compito educativo che è vocazione, non mestiere; "essere nel grembo del Padre" significa sentire il calore e l'amore di Dio che non dimentica, non abbandona ma, soprattutto, perdona in un grande abbraccio di attesa e di speranza.

Genitori dell'inutile

I genitori si trovano davanti ad un compito di grande responsabilità in cui sono accompagnati dall'azione educativa di Dio

che ama l'uomo senza chiedere nulla in cambio. L'amore vero è in contraddizione con la realtà odierna e quindi è "inutile", non ha valore in una realtà dove conta solo l'interesse ed il calcolo personale. L'amore è capacità di ascolto, comprensione dell'altro e chi è troppo occupato nelle cose materiali non ha il cuore disponibile all'ascolto.

Spesso i genitori cercano di dare "cose" ai figli, preoccupandosi solo dei valori materiali e dimenticandosi che i figli hanno sogni, gioie e dolori, hanno un mondo spirituale che va considerato e "accontentato". Essere genitori "vigili" significa trasmettere i valori della vita e della fede non come regole da mandare a memoria ma come esempio di disponibilità a Dio e agli altri.

Mariarosaria Chiauzzi

L. Tosoni, "Siate forti e coraggiosi", La Piccola Editrice, 2002.

Il libro può essere richiesto direttamente all'editore, fax. 0761 912591, e-mail convento.cel@tin.it

Lo stabilimento FIAT di Meli. Da: "Il Nostro Tempo", 1° giugno 2003.



LAVORO E LAVORATORI: ALLA RICERCA DI UN NUOVO EQUILIBRIO

Finiti gli anni della piena occupazione e della grande industria, chi si affaccia sul mercato del lavoro deve misurarsi con una nuova situazione, ben diversa da quella a cui erano abituati i suoi genitori.

I mercati si differenziano, si segmentano, allargano i propri confini e le aziende vedono comparire nuovi competitori provenienti dai paesi emergenti che rendono più incerta e complessa la sfida. L'esigenza di una maggiore competitività obbliga le imprese ad accelerare il processo di apprendimento, sviluppo, innovazione delle competenze per una continua evoluzione del proprio patrimonio organizzativo.

Il nuovo ruolo del lavoratore

L'azienda è stata per un lungo periodo un'organizzazione ad alta intensità di manodopera e ciò ha comportato una forte attenzione sulla risorsa lavoro, sulla sua efficiente gestione, sullo sviluppo della produttività tanto che il costo del lavoro è stato a lungo considerato la variabile fondamentale del processo di trasformazione.

Negli ultimi decenni si è passati progressivamente da una produzione di massa ad una produzione "snella". La centralità del fattore umano è diventata sempre più evidente: la

struttura, in quanto tale, non rappresenta più l'impalcatura né l'elemento portante, è soggetta a continui mutamenti ed a richieste di appiattimento dei vertici.

La struttura deve essere snella, in grado di trasformarsi rapidamente e sopravvive solo se si adatta alle continue nuove condizioni dell'ambiente esterno. Il punto di riferimento irrinunciabile diventa così il contributo che i lavoratori possono portare al successo duraturo e costante nel tempo dell'organizzazione: un'impresa di questo tipo si può definire "ad alta intensità di conoscenza"; al costo del lavoro si sostituisce la conoscenza di lavoratori come risorsa che sta alla base del funzionamento dell'impresa.

Il lavoratore: protagonista obbligato

Il progresso tecnologico e la qualità totale richiesta nel processo produttivo comportano una valorizzazione della persona nonché un'alta qualità delle relazioni di lavoro, che si traduce in una struttura orizzon-

tale caratterizzata da comunicazione e ascolto, coinvolgimento attivo, lavoro di gruppo. La partecipazione del lavoratore permette all'azienda un progresso continuo nella propria *learning organization* (organizzazione che autoapprende), poiché i soggetti divengono agenti di apprendimento organizzativo e contribuiscono a modificare la mappa cognitiva dell'azienda.

Inoltre, con l'affermarsi dell'*empowerment* (distribuzione di potere) nelle organizzazioni, il lavoratore si trova a sostenere psicologicamente e concretamente responsabilità tecniche che coinvolgono l'avvenire economico dell'azienda, dal momento che i dipendenti di ogni livello diventano responsabili del proprio lavoro e hanno l'autorità di prendere decisioni relative ai propri compiti.

Questo nuovo quadro organizzativo se, da un lato, colloca la gran parte dei lavoratori in una posizione centrale, dall'altro manifesta implicazioni e conseguenze problematiche per le persone: il protagonismo, richiesto dai lavoratori e necessario per le aziende, può provocare nel soggetto uno stato di ansia da riadattamento dovuta al timore di obsolescenza, nonché all'impreparazione nell'affrontare la radicale trasformazione in corso. Solo una percentuale ristretta di dipendenti, oggi, di fatto, dispone di doti di eccellenza e le aziende attivano, nei loro confronti, forme di *retention* (trattenimento), così da trattenere tali collaboratori nell'organizzazione, in quanto patrimonio di competenze da salvaguardare, attraverso un utilizzo combinato di fattori motivazionali, retributivi, organizzativi, ambientali, formativi. Ma per tutti gli altri lavoratori, condannati di fatto alla mobilità, quali prospettive si offrono?

Dal protagonismo obbligato al protagonismo possibile

Si tratta allora di individuare le condizioni favorevoli per la

costruzione di un "protagonismo possibile" del lavoratore e riscoprire gli elementi su cui esso può fondarsi, a livello sociale ed individuale.

Poiché solo una formazione mirata può permettere all'individuo una crescita adeguata, si sente l'urgenza di una formazione/educazione che implichi lo sviluppo globale della persona, che parta da lontano (famiglia, scuola, ecc...) e che continui in azienda e nell'età adulta, coinvolgendo anche l'intelligenza emotiva del soggetto.

È necessario introdurre uno stato di alternanza tra scuola e lavoro, in modo da permettere alla persona esperienze diversificate e complementari, sì da formare una duplice consistenza della personalità: l'una costituita dalla dimensione interiore (*inner direction*) e l'altra relativa alla capacità di incidere sul mondo esterno, attraverso "l'imprenditorialità di se stessi".

Con l'*inner direction* l'individuo matura la propria dimensione di orientamento interiore, imparando a conoscere meglio il proprio "io", esprimendo una personalità capace di scegliere autonomamente, al di là dei condizionamenti esterni e di riflettere sul proprio ruolo e sui comportamenti. Parallelamente, l'imprenditorialità di se stessi consente di sviluppare capacità orientate ad affrontare in maniera reattiva ed efficace le problematiche poste dal lavoro.

Formazione permanente e curricula professionali

Per rendere la flessibilità del lavoro più sostenibile per il soggetto risulta fondamentale: fare in modo che la perdita, anche ripetuta, di un posto di lavoro non sia vissuta come trauma, come un passo verso l'esclusione definitiva dal mercato del lavoro; dare continuità e progressio-

I RISCHI E I COSTI DEL LAVORO ATIPICO

La condizione ambivalente del lavoratore in azienda, da una parte protagonista, ma dall'altra insicuro del suo stato e del suo ruolo, emerge in modo evidente con la diffusione dei lavori atipici (interinale, co.co.co., ecc.).

La flessibilità della forza lavoro è la conseguenza della necessità di adeguare continuamente la produzione, in quantità e qualità, alle condizioni dei mercati, sempre più incerte sia per la fluttuazione della domanda che per la crescente concorrenzialità.

Se questo costituisce un vantaggio per coloro che sono inseriti, o riescono ad inserirsi, grazie alle loro qualità, a tempo indeterminato nella struttura, per tutti gli altri - la tendenza si orienta verso l'ottanta per cento della forza lavoro - l'orizzonte non può che essere precario, per tutta la durata della vita lavorativa. Il problema, a livello umano, ha un grosso impatto perché, anche se attualmente il lavoro non sia l'elemento forte di definizione dell'identità sociale del soggetto, rimane comunque un fattore di forte significato. Ma è un significato che ogni giorno va conquistato o riaffermato, sen-

za badare troppo ai modi usati per perseguire quest'obiettivo.

Questo vale per il venti per cento di fortunati che possono contare su un lavoro stabile - e mediamente ben retribuito - ma che sono comunque chiamati in continuazione a mettere alla prova la loro capacità, professionalità e flessibilità.

Questo vale ancora di più per tutti gli altri i quali, oltre alla competizione quotidiana, hanno la difficoltà a riconoscersi, nel medio periodo, in un preciso ruolo professionale e vengono privati di molti elementi indispensabili per definire la propria identità.

Se per i giovani che entrano nel mercato del lavoro può essere più facile adattarsi a questa specie di giungla - non avendo fatto altre esperienze - ben diversa è la situazione di coloro che ne vengono estromessi ad una certa età, troppo vecchi - per cultura, mentalità - per ricominciare da capo, e troppo giovani per andare in pensione.

La marginalità, le nuove povertà, la frantumazione del tessuto familiare, iniziano sovente proprio di qui.

G.L.

ne a profili di carriera discontinui; ridare consistenza, su basi nuove, all'idea di "luogo di lavoro" come luogo di identità personale e integrazione sociale; attenuare le disuguaglianze di genere, età, zona geografica. Per avviare positivamente tali processi la formazione permanente appare centrale sia per coloro che sono in possesso di titoli di studio medio-alti, ma poco spendibili nel mercato del lavoro, sia e soprattutto per i lavoratori con qualifiche medio-basse.

Parallelamente, grazie alla creazione di

curricula professionali curati da agenzie e dagli uffici per il lavoro (ex uffici di collocamento) e che racchiudono il bagaglio delle competenze maturate, sarà possibile trasformare queste persone da semplici ingranaggi a elementi indispensabili per svolgere determinate mansioni.

In conclusione, il "protagonismo obbligato" in cui il lavoratore si trova coinvolto nella nuova organizzazione del lavoro, può diventare "protagonismo possibile" grazie al riconoscimento sociale della formazione come elemento strategico, all'affermazione della capacità riflessiva e di una azione autonoma degli individui che ne consegue, e si può realizzare attraverso strumenti e percorsi che portino il lavoratore ad affrontare le insistenti richieste di protagonismo, provocate dai mutamenti organizzativi del lavoro, con la preparazione adeguata, senza eccessive ansie ed insicurezze.

Guido Lazzarini, sociologo

Bibliografia utile:

- Sennet R., *L'uomo flessibile*, Feltrinelli 1999.
- Lazzarini G., *Un protagonismo da costruire*, Franco Angeli 2003.



Una manifestazione di lavoratori precari. Da: "Azione Sociale", 7/8 2003.

LA "CHIESA DOMESTICA": SPAZIO PASTORALE PRIVILEGIATO PER LA MISSIONE DELLA CHIESA

Specchiarsi nell'intimo di Dio per recuperare il senso profondo dell'essere famiglia e per lanciarsi nelle strade del mondo.



Una "bella" famiglia (foto Sardi).

Riprendiamo, dall'ultima settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare, tenutasi a Rocca di Papa (RM) a fine aprile, l'intervento di mons. Renzo Bonetti, già direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale Familiare della CEI.

L'ANNUNCIO DI CRISTO MORTO E RISORTO

"Lo Spirito che il Signore effonde dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ama" (Familiaris Consortio, n. 13)

La Chiesa è chiamata a dire che Cristo è risorto, è vivente in mezzo a noi, è Colui che ha fatto il passaggio dalla morte alla vita. La famiglia partecipa pienamente a questa missione.

Gli sposi sono "richiamo permanente di ciò che è accaduto sulla croce". Esprimono il mistero pasquale in carne perché, con il sacramento del matrimonio, sono resi partecipi di questa donazione costante di Cristo alla Chiesa.

Gli sposi nel rito del sacramento del matrimonio si donano reciprocamente in Cristo. Vivono lì la Pasqua: "Io mi dono, prendo te come mio sposo...": è Cristo il soggetto che, mediante loro, si dona l'un l'altro.

Il "tutto" del matrimonio è la Pasqua

Nel matrimonio ogni sposo dà tutto se stesso: il suo presente, il suo passato, il

suo futuro, il suo corpo, il suo accogliere.... Questo "tutto" è la Pasqua compiuta in Cristo che li rende partecipi del Suo mistero d'amore. Diventano Pasqua per tutta la vita. Quello che è stato dato loro tutto in un colpo lo traducono giorno per giorno, per tutti gli anni che staranno insieme.

Gli sposi sono quindi dentro la Pasqua e sono chiamati ad annunciarla.

Devono mostrare costantemente che il loro donarsi dice novità di vita, dice annuncio della Pasqua eterna, dice nostalgia dello Sposo divino.

Nella misura in cui si vive una reciprocità pasquale stabile ci si accorge che la piena nuzialità non la si raggiunge solo donando il proprio corpo, perché questo gesto - per quanto totale - non può esprimere mai tutto l'amore. Non c'è coppia che possa dire "ho raggiunto l'apice". Chi di noi può dichiarare di essere sazio d'amore? Noi troviamo un'infinità di travestimenti dell'incompletezza, vogliamo fare/essere sempre "di più"...

L'eterno è già qui

La chiamata alla nuzialità è esercizio in vista della vita eterna. Ci dovrebbe far innamorare di Dio, perché solo in Lui troviamo completezza. Dio non ruba nulla a ciò che io devo al mio sposo/alla mia sposa. Più mi dono più avverto il richiamo dell'Eterno. E l'Eterno è già

qui. Sono io la tenerezza di Dio per mio marito/mia moglie. Sono io che gli faccio capire lo scopo della sua vita. Sono io che gli faccio comprendere che io da solo non posso dargli/darle tutto. Perché "il tutto" è l'Eterno, è la nuzialità infinita. Dio è dentro gli sposi, dentro la nuzialità.

In questo senso gli sposi sono capaci di parlare di un Dio Amore più grande. Nei confronti del mondo non possono limitarsi a dire: "Noi siamo una bella coppia perché siamo cristiani". Devono tradurre questo messaggio nella realtà di tutti i giorni.

La coppia parabola di Dio

Occorre scoprire che la coppia è parabola, immagine, parabola di Dio. È via alla comprensione del mistero d'amore di Cristo per la Chiesa. È il primo vangelo per i figli.

La famiglia cristiana, forma concreta di Chiesa, è annuncio che Dio vuol far famiglia con tutti. Deve essere seme di famiglia che fa nascere una grande famiglia. È vita alla vita, luce alla luce e il suo è annuncio di carne, di vita, di lievito. E rende efficace il sacramento solo se lo vive sempre, nel quotidiano spicciolo.

TESTIMONIANZA DELLA CARITA'

"La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla vita della Chiesa, in modo proprio e originale." (Familiaris Consortio, n.50) La famiglia è chiamata a dare alla Chiesa quella struttura naturale dentro la quale si può impiantare l'annuncio evangelico e si può annunciare il Verbo di Dio.

La famiglia cristiana,
forma concreta di Chiesa,
è annuncio che Dio
vuol far famiglia con tutti.

Dio, quando ha voluto preparare un popolo che lo accogliesse, ha formato un insieme di famiglie, ciascuna con la sua storia. E, all'interno, ha inserito la Sua storia di salvezza.

Una "fredda" analisi sociologica di una comunità parrocchiale attuale evidenzia il formarsi di un'aggregazione attorno ad un parroco: se questo è buono, energico, carismatico, se sa scegliere dei

collaboratori e creare strutture... allora riesce a compattare bene quella dimensione aggregativa che è la parrocchia. Ma la nostra società si basa ancora su una rete strutturale creata dalle famiglie. Una rete tra generazioni, che, seppure con grossi buchi, è ancora forte. Si contrappongono quindi una rete aggregativa fatta "nel nome del Signore" (parrocchia) ed una rete aggregativa naturale (famiglia).

La famiglia alla base della parrocchia

Occorre riscoprire questa rete naturale. Diversamente si rischia di fare aggregazioni che prescindono da ciò che Dio stesso ha voluto dare all'umanità. Costruire Carità, non è soltanto fare iniziative, ma è essere costantemente, intensamente coppia, famiglia. Essere un "noi" che rafforza i rapporti dando loro un'anima. *Carità e Comunità coincidono* perché la Carità è l'anima della vita della Chiesa.

La famiglia ha ricchezze comunicative personali da dare, proprie modalità nel dire, annunciare, contagiare. Ha un suo modo di far pastorale. Ovunque. A partire dalla propria casa. Casa vuol dire stare insieme, invitare gente a bere il caffè, a chiacchierare, a mangiare la torta. Impariamo a spartire ciò che abbiamo, allunghiamo semplicemente la tavola, badando meno alla forma. Libriamo le nostre case da quella corazza di autodifesa e autogiustificazione che ci siamo creati.

Aprire le nostre case

Diventiamo case accoglienti. Il mistero di Cristo vive nelle nostre case e non

CELEBRARE IN FAMIGLIA IL MISTERO DI CRISTO

"Il matrimonio cristiano è in se stesso un atto liturgico di glorificazione di Dio, in Gesù Cristo e nella Chiesa" (F.C. n.56)

La famiglia è un luogo continuativo della celebrazione del mistero di Cristo. Essa è chiamata a testimoniare l'unità d'amore tra Cristo e la Chiesa con gesti, con parole, con il corpo degli sposi. Tutto ciò che è fatto per costruire relazione, per andare verso "una sola carne" è celebrazione di questa unità d'amore.

La famiglia è il luogo in cui si continua a fare un sol corpo nel nome del Signore, con la varietà delle relazioni che la famiglia stessa ha.

La liturgia domestica scaturisce dalla grazia del sacramento del matrimonio che fa della vita una partecipazione al mistero di Cristo che si dona alla Chie-

sa. Gli sposi vivono il mistero di Cristo che è presente in loro, e si arricchiscono del Suo Corpo, costituendo la famiglia dei figli di Dio.

Le celebrazioni domestiche semplici richiamano le celebrazioni della Chiesa: il mistero che unisce i due sposi, questo "essere una sola carne", equivale al mistero della Chiesa dove tutti facciamo un sol corpo in Cristo.

Per vivere questo è importante che la famiglia riscopra l'importanza di *pregare assieme*, come sposi e come genitori - figli, ponendo al centro la Sua Parola, per annunciare a tutti che Cristo è il riferimento costante, lo Sposo della comunità.

R.B.

possiamo tenerlo incartato per una vita intera dentro la nostra abitazione. Deve essere scoperto, messo in evidenza. Mettiamo dei fiori in casa che dicano che crediamo che Cristo è presente in casa nostra. Che la gente che arriva respiri che Cristo è risorto, ed è speranza quando si vive la disperazione, il dramma, la difficoltà...

Se non recuperiamo le relazioni come possibilità normale di evangelizzazione, saremo solo cristiani per circostanza, per feste, per attimi.

Tutto, invece, può diventare occasione per manifestare la presenza di Cristo. Gli sposi che escono di casa senza

portare fuori la loro comunione vanificano la ricchezza che è stata loro donata nel sacramento nuziale.

Chiamati alla santità

Questo è il tempo della *chiamata degli sposi alla santità*. Non è possibile cercare in Chiesa ciò che non si trova in casa: il Dio in cui crediamo è un Dio innamorato che ha creato il maschio e la femmina e se non lo troviamo nella nostra casa non possiamo trovarlo altrove. Se non riusciamo a vedere l'amore di Dio fatto carne nel nostro coniuge, come riusciremo a vederlo fuori? Se si scopre la fede dentro la vita di coppia, allora si comprenderà il Sacramento grande dell'Eucarestia. E saremo in grado, e in dovere, di comunicare ai fidanzati che si fa esperienza di Dio anche dentro l'innamoramento.

don Renzo Bonetti

Sintesi a cura di Gabriella Pasquotto

Branì per la Lectio:

- Giovanni 20,14-18 (Maria di Magdala e il Risorto);
- Matteo 9,9-13 (Gesù a tavola con i peccatori).

Domande per la RdV:

- Maria "sente" che chi la chiama è il Cristo; siamo capaci di "sentire" l'altro/a che ci chiama, di aprirci ogni giorno alla Pasqua?
- Le nostre case sono "aperte" per tutti o solo per qualcuno? Cosa fare per accogliere il Signore "che viene"?



Da: "Volontari per lo Sviluppo", 6/7 2003.



PER UN'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ IN GRUPPO

"Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandogli olio e vino, poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò alla locanda e si prese cura di lui" (Lc 10,33).

Per la riflessione che vorrei proporvi, ho preso spunto da uno scritto di Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose, sulla politica (1), in cui si legge: "...credo fermamente all'alterità e quindi all'assunzione della responsabilità dell'altro come criterio essenziale di orientamento delle scelte politiche: l'umanizzazione del tempo e dello spazio". Denuncio subito anche l'altra fonte che mi ha aiutato a tracciare le linee fondamentali: si tratta di un articolo pubblicato su "Il Gallo", rivista di teologia e spiritualità genovese, nell'aprile 2002, a cura di C. Carozzo, sulla parabola del samaritano (Lc 10,33).

"PRENDERSI CURA"

Un tema particolare accomuna questi due scritti: la responsabilità come "prendersi cura" dell'altro: il samaritano ebbe compassione dell'uomo aggredito, gli si fece vicino, gli curò

le ferite e, caricatolo sul suo cavallo, si prese cura di lui. Se ne fa carico, si prende cura di lui, se ne assume la responsabilità, non incarica altri ma si assume la responsabilità in prima persona.

La cultura nella quale viviamo, il nostro modo di vivere da uomini occidentali e nel pieno benessere, non è nel profondo così dissimile da quello descritto dall'evangelista: ci troviamo immersi in un sempre maggiore individualismo che ci appiattisce su bisogni e aspettative, non è capace di strutturarci come individui e tende ad opprimerci.

Prendersi cura è rompere questa logica, è attenzione al tempo e allo spazio dell'altro, per interrompere la solitudine nella quale viviamo noi e gli altri. Serve sapere, per dirla con il card. Martini, "...che qualcuno sta alla porta del nostro tempo con intenzione amica: se ci impegniamo ad ascoltare, la

sua voce vince la paura e rompe l'isolamento".

Si tratta di un richiamo ad un'etica della responsabilità che parte proprio dalla cura dell'altro, che chiede di agire meno per interesse e più per ciò che è giusto, che in fondo ci chiede più moralità.

I NOSTRI GRUPPI

Spesso nei nostri gruppi ci si preoccupa molto di distribuire incarichi e "responsabilità", cosa giusta e indispensabile, ma che assorbe molte energie e non risolve la vera questione della responsabilità reciproca, che richiede disponibilità all'ascolto e capacità di lettura delle situazioni.

È una pratica, quella della responsabilità, che non può essere improvvisata e comporta educazione ed approfondimento.

Il tema della responsabilità, a sua volta, non è disgiunto da quello della formazione, perché per riuscire a rispondere ai bisogni essenziali serve discernimento, compassione, solidarietà, saggezza, tutte virtù che si apprendono col tempo.

I modi e i luoghi attraverso cui ci si forma sono ora molti. I primi sono sicuramente la famiglia e la scuola, ed è a fianco di questi che può inserirsi l'esperienza del gruppo, soprattutto come luogo in cui si forma attraverso il confronto e uno stile di vita condiviso.

A questi oggi si affiancano, dopo la battuta di arresto degli anni scorsi, nuove proposte alternative: dalle scuole di formazione alla politica, alle scuole per l'alternativa (molto bella l'esperienza della scuola per l'alternativa promossa a Torino dai Missionari della Consolata, che con incontri di alto livello culturale, ma accessibili ai giovani, offre modelli di vita e sviluppo alternativi e sostenibili), ai gruppi di acquisto responsabile (gruppi di persone che si organizzano per fare una spesa collettiva, scegliendo prodotti compatibili con l'ambiente e i cui processi di produzione sono

rispettosi dei diritti delle persone), a molti altri; le declinazioni del concetto di "cura dell'altro" sono ormai innumerevoli.

Queste sono occasioni in cui si fa pratica di una responsabilità "solidale", che pensa al bene comune, così come ci richiama la "Sollicitudo rei socialis": *"..Quando l'interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come "virtù", è la solidarietà... la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti"*.

LE NOSTRE SCELTE DI VITA

Credo che molto si giochi sulle nostre scelte di vita, quelle scelte che come singoli, gruppi o famiglie, ogni giorno compiamo; è il modo con cui viviamo, come usiamo le risorse a nostra disposizione, il modo con cui ci occupiamo dei nostri figli o dei figli degli altri, degli anziani, le nostre scelte politiche, la nostra capacità di accogliere: il complesso delle nostre scelte misura anche il nostro grado di responsabilità.

Certo ultimamente ci è anche chiesto di renderne conto, perché le emergenze sono molte: pace, giustizia, tutela dell'ambiente, ci ricordano che il mondo ci è stato affidato e che noi dovremo poi consegnarlo ad altri dopo di noi.

Il gruppo può rappresentare quel punto di incontro tra i massimi sistemi e il nostro quotidiano: mi scuso per la banalità, ma non possiamo pensare a salvare l'ambiente se poi non siamo neanche capaci di fare la raccolta differenziata...!

Pace, giustizia, povertà, dipendono, anche, dal nostro quotidiano esercizio

APRE UN NUOVO UFFICIO DELLA BANCA ETICA

Finalmente anche a Torino è stato aperto un ufficio della Banca Etica. La sede è in via Garibaldi 13, presso i locali del Centro Studi Sereno Regis. L'orario è dalle 9 alle 13,30 dal lunedì al venerdì.

Ma cos'è la Banca Etica? Serve una nuova "piccola" banca in un momento in cui i principali istituti di credito si fondono insieme per disporre di un più grande portafoglio clienti ed essere pronti all'apertura dei mercati a livello europeo?

Serve, perché le finalità di questa banca sono innovative: i risparmi che le sono affidati vengono utilizzati per la realizzazione del bene della collettività, sostenendo le attività di promozione umana, sociale ed economica delle fasce più deboli della popolazione e delle aree più svantaggiate.

Lo sportello di Torino è solo il primo passo di un cammino che richiederà tempo e partecipazione; per riuscire ad aprire uno sportello bancario, analogo a quelli cui siamo abituati, è anco-

ra necessario trovare nuovi soci che sottoscrivano per intero il capitale richiesto dalla Banca d'Italia per queste operazioni: siamo ad 800.000 Euro e bisogna arrivare a 1.250.000.

Tutti noi possiamo diventare soci di banca Etica sottoscrivendo un minimo di 5 quote (258 Euro): non è un capitale a fondo perduto perché le quote sono rivendibili, in caso di bisogno, alla banca stessa.

Così Torino si potrà aggiungere alla lista delle città che hanno già uno sportello operante: Padova, Milano, Brescia, Roma, Vicenza, Treviso, Firenze, Bologna. Uffici come quello attuale di Torino sono presenti a Modena, Rimini, Verona, Genova.

Per ulteriori informazioni potete contattare Adriano Mione, promotore finanziario e referente della Banca Etica per il Piemonte, allo 011 5162070, 335 8262162, e-mail amione@bancaetica.it o visitare il sito www.bancaetica.com.

Franco Rosada

di responsabilità solidale, e un gruppo in cui confrontarsi e nel quale operare queste scelte, è una ricchezza da non perdere. Quando penso al ruolo che può ricoprire il gruppo, anche ai nostri gruppi di famiglie, penso soprattutto alla formazione: non solo teorica, ma umana, e per chi crede, cristiana.

Non è tutto semplice e scontato nella vita di un gruppo, perché prendersi cura dell'altro a volte richiede di cambiare i nostri programmi; la cura dell'altro può diventare un richiamo ad una maggiore coerenza delle nostre scelte: G. La

Pira pensava fosse suo dovere di cristiano la ricerca continua del modo migliore di essere nel mondo, di affrontare e risolvere i problemi che affliggono persone e famiglie, con serietà e competenza.

I NOSTRI GIOVANI

Un ultimo aspetto: la responsabilità che abbiamo verso i giovani ci riporta sempre alla formazione: l'educazione è il punto su cui si decide se amiamo abbastanza il mondo da assumerne la responsabilità, con il dovere di salvarlo dalla rovina inevitabile se non ci sarà il rinnovamento dei giovani.

Questo numero del giornalino offre molti spunti di riflessione ed è un appello al nostro ruolo di adulti-educatori.

Concludo ritornando al punto di partenza: l'amore che il Vangelo ci propone è sempre molto concreto; un samaritano si fa prossimo ad un uomo aggredito e se ne prende cura; la semplicità entro cui si muove il samaritano ci ricorda che farsi prossimo e anche offrire spazio alle esigenze dell'altro, in modo gratuito.

Marella Galfrè Rolandi

(1) E. Bianchi e C.M. Martini, *Parole e politica*, Qiqajon, 1997



Coppie nella Bibbia

IL DIO DELLA FAMIGLIA E DELL'ALLEANZA

Quanta contemporaneità incontriamo nelle vicende di Abramo e Sara: la sterilità, un utero in "affitto", un figlio unico da trattare con "guanti di velluto"...



Campi estivi: Valeria e Tony Piccin.

Con il capitolo 12 della Genesi s'iniziano i racconti dei patriarchi: Abramo, Isacco, Giacobbe. Sono racconti molto realistici rispetto alle narrazioni fortemente simboliche dei primi 11 capitoli. Le storie narrate hanno per questo una grande vicinanza alla nostra quotidianità, anche perché i problemi che incontrano i patriarchi sono i problemi dell'uomo di ogni epoca.

Seguiamo il racconto

Terach, padre di Abramo, decide di lasciare Ur dei Caldei per migrare verso la terra di Canaan. La sua carovana è formata da Abramo e sua moglie Sara e da Lot, suo nipote.

"Ma Sara era sterile e non aveva figli" (Gn 11,30).

Questa sottolineatura del testo può far intendere che non si tratta solo di una migrazione ma anche di un pellegrinaggio verso un santuario dedicato ad una divinità della fertilità. Abramo, ancora politeista, si affida alle divinità conosciute o a quelle che incontra. Da Harran Abramo arriva alla terra di Canaan e qui diventa adoratore del dio El. Anche a questo dio, per ingraziarselo, Abramo offre un sacrificio di fecondità.

L'esperienza mistica

Ma a questo punto avviene la grande esperienza mistica di Abramo, la grande intuizione che cambia l'impianto della sua

fedede. Il passaggio cioè da un dio qualsiasi al Dio unico e vero, il Dio appunto di Abramo, Isacco, Giacobbe. È questo il Dio in cui dovrà credere tutta la sua discendenza... quella discendenza che ancora non c'è.

La descrizione plastica della stipulazione dell'alleanza è rappresentata dal fuoco che passa tra gli animali squartati a metà. Nel caso di Abramo però è solo il fuoco che passa tra gli animali divisi, è solo Dio che s'impegna senza chiedere nulla in contraccambio, se non un affidamento totale da parte di Abramo. D'ora in poi Abramo appartiene a Dio. La fecondità promessa è un dono dato gratuitamente, l'anticipo di tanti altri doni che attendono Abramo.

Una coppia sterile alla ricerca di un figlio

Con Abramo abbiamo, tra le altre realtà, la storia di una famiglia, di un marito e di una moglie alla ricerca di un figlio perché il loro amore non sia sterile.

Abramo e Sara sono davvero una coppia unita e la sofferenza della sterilità non riesce a spezzare la loro unione affettiva. Occorre notare che, a quel tempo, la responsabilità della sterilità era esclusivamente femminile e la donna poteva essere ripudiata.

Abramo non rompe il suo legame con Sara forte della convinzione profonda che ripudiando Sara avrebbe rotto quell'alleanza

con Dio segnata dalla torcia passata tra le vittime divise. Proprio quel Dio che pretende l'abbandono totale di Abramo gli aveva fatto la promessa di una discendenza numerosa come le stelle del cielo. Ma il grembo di Sara è pur sempre sterile.

La legge di Dio e quella degli uomini

La legge di Dio. Certo!

Ma le leggi del tempo prevedevano una scappatoia alla sofferenza: la schiava Agar. Ed è proprio Sara che "affitta l'utero" di Agar perché in qualche modo Abramo possa avere un figlio da lei. La modernità del fatto è agghiacciante, ci avevano pensato un paio di millenni prima di Cristo!

Ma c'è un altro fatto altrettanto moderno pensato già in quella lontana epoca: l'adozione. È Abramo stesso a farlo presente a Dio.

Il dolore che scatena disagio

Poi il racconto riporta una soluzione troppo cruda al dolore della sterilità: la cacciata di Agar e di suo figlio Ismaele nel deserto. Gelosia, divisione, odio, sofferenza rabbia si mescolano e sfociano nel rischio che quel bimbo e sua madre possano morire. È Dio che salva dalla morte Ismaele, il capostipite degli Arabi, fratelli ed eterni nemici di tutti i discendenti di Abramo.

Il frutto della promessa

Infine arriva il figlio di Sara, Isacco, il figlio della promessa. Il suo nome significa: Dio ha sorriso. Un figlio unico, tanto atteso, in tarda età è da custodire sotto la classica *campana di vetro*, è da trattare con i *guanti di velluto*, è da accontentare perché la vita gli sia *spianata davanti*,... Ancora un "classico" della nostra modernità!

E Dio: *"disse ad Abramo: Prendi TUO figlio, il TUO unico figlio che TU ami, Isacco, ed offrilo in olocausto"* (Gn 22,2).

E Abramo con immensa sofferenza s'incammina ed obbedisce al suo Dio, quello con il quale aveva stretto alleanza. Con la sua obbedienza impara davvero a dare la vita a suo figlio e a lasciargli la sua vita, perché sua, del figlio, e di Dio.

Nella nostra epoca post-moderna come è difficile essere genitori e donare, non solo la vita, ma anche una responsabile e crescente libertà ai figli perché possano percorrere la loro strada da veri figli dell'unico Creatore!

Tony Piccin

IMPARARE DA MARIA L'ARTE DELL'ATTESA.

Attendere: infinito del verbo amare.

Amare, voce del verbo morire.

Il Rosario che il Papa ha rilanciato come "preghiera della famiglia e per la famiglia", da "pregare con i figli e per i figli", è nella sua semplicità la preghiera che caratterizza il mese di maggio nella devozione popolare a Maria.

IERI E OGGI

Questo periodo mi riporta indietro nell'età, quando bambina e poi adolescente preparavo insieme a mia sorella nel giardino di casa un altarino con il quadro della Madonna del Rosario dinanzi al quale, ogni giorno, la mia famiglia al completo, nonna, zie e cugini compresi, si riuniva per la recita del rosario, la lettura di una pagina del vangelo e l'esortazione ad un "fioretto".

I tempi sono cambiati? Può darsi, ma posso affermare che, da anni, anche il nostro parroco organizza nel mese di maggio la recita del Rosario nei vari cortili dei condomini della parrocchia, dinanzi alla statua della Madonna di Lourdes itinerante, ed è bello constatare ogni sera l'accoglienza della gente alla Vergine Santa.

MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI

E' questo il titolo di un libro scritto dal compianto don Tonino Bello dedicato alla vergine Maria (edizioni S. Paolo). Don Tonino fu vescovo di Molfetta (BA), grande uomo di pace ed è ricordato quest'anno a dieci anni dalla sua scomparsa.

Nel libro citato egli diventa cantore devoto e innamorato del suo Altissimo soggetto e la Vergine diventa tutt'uno con la donna contemporanea, la vicina di casa, la compagna di scuola o di lavoro. L'autore ci presenta una Madonna "vera" ma in perfetta sintonia con la figura femminile odierna.

MARIA, DONNA DELL'ATTESA

Mi piace riportarvi alcuni brani per me molto significativi che parlano di Maria come donna dell'attesa.

"Attendere: ovvero sperimentare il gusto di vivere. Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura allo spessore delle sue attese. Forse è vero.

Se è così bisogna concludere che Maria è la più santa di tutte le creature

proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi grandiosi di chi aspetta qualcuno.

Attendere: infinito del verbo amare, anzi nel vocabolario di Maria, amare all'infinito. Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Se oggi non sappiamo attendere più è perché siamo a corto di speranza.

Santa Maria, donna dell'attesa, conforta il dolore delle madri per i loro figli che, usciti un giorno di casa, non ci sono tornati mai più. Riempi i silenzi di Antonella che non sa che farsene dei suoi giovani anni, dopo che lui se n'è andato con un'altra. Colma di pace il vuoto interiore di Massimo, che nella vita le ha sbagliate tutte e l'unica attesa che ora lo lusinga è quella della morte.

SENTINELLA DEL MATTINO

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare.

Sentinella del mattino, facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza.

Rendici perciò ministri dell'attesa.

Maria, insegnaci ad amare. Amare, voce del verbo morire, significa decentrarsi. Uscire da sé. Dare senza chiedere, essere discreti al limite del silenzio. Soffrire per far cadere le squame dell'egoismo. Desiderare la felicità dell'altro, rispettare il suo destino".

RITROVARSI IN MARIA

Qualsiasi donna si ritrova dopo aver letto queste poche righe.

La vita della donna è contrassegnata da "attese": l'attesa di un amore, di un perdono, di una riconciliazione, di un ritorno, ma soprattutto è l'attesa di un figlio che riempie la vita di una donna, l'amplifica, l'esalta.

In questo libro ciascuno di noi può ritrovarsi, rileggere tra le righe la storia della sua vita e attingere forza e comprensione, ma soprattutto la gioia di aver scoperto in Maria una di noi che, come noi, ha gioito, amato, sofferto.

Mariarosaria Chiauzzi

VOCABOLARIO

I TEMPI DELLA VITA

Cosa sono, nella vita di coppia i "tempi della vita"? Sono momenti da trovare, nel corso della giornata, della settimana, in cui riuscire, senza fretta, ad ascoltare l'altro, a dialogare con l'altro. Senza questi momenti i "rospi" che ci portiamo dentro crescono, si moltiplicano e, quando alla fine sbottiamo, sono dolori.

Se questo è valido e fondamentale per la relazione di coppia, vale anche per i figli, fin quando sono disposti a parlare ed ascoltare, vale per il gruppo, vale per il nostro rapporto con Dio.

Come gruppo ecclesiale non basta solo incontrarci, pregare, fare revisione di vita, serve anche poter dire, in modo sereno ma fermo, quello che non ci piace del gruppo, cosa desidereremmo fare, come vorremmo essere accolti.

Ma forse il fondamento di tutto è il nostro rapporto con Dio.

Viviamo con Lui un rapporto mercenario - io faccio, prego, mi comporto bene e tu mi tieni lontani i mattoni dal capo - oppure cerchiamo di avere con Lui un

rapporto filiale, sapendo che vuole il nostro Bene e non ci farà mai mancare la grazia per perseguirlo?

Pensiamo di essere noi "buoni" oppure ci rendiamo conto che il poco di bene che riusciamo a fare dipende da Lui, dallo spazio che gli lasciamo in noi per farci trasformare dal suo Spirito?

Se ci mettiamo in quest'ottica di figli, che tutto devono al Padre celeste, il nostro impegno non sarà tanto quello di convertirci, ma di lasciarci convertire, non sarà tanto ubbidire alla legge quanto farci plasmare dal suo amore.

E, se siamo figli, gli altri per noi non saranno più avversari, concorrenti, nemici ma fratelli, da amare come il Padre li ama.

Così la nostra vita di coppia, di famiglia, di gruppo ecclesiale, di uomini e donne che vivono nel mondo, potrà risultare trasformata e non più segnata solo dalla rivalità e dalla sopraffazione ma anche aperta dall'accoglienza.

Franco Rosada

LA CHIESA CHE SI RIUNISCE NELLA TUA CASA

E' il tema del convegno che si terrà il sabato 27 settembre a Santo Stefano Lodigiano.

Il giorno dopo si svolgerà l'incontro di collegamento nazionale.

Il convegno, che si terrà presso il salone parrocchiale, è promosso dal Collegamento Nazionale dei Gruppi Famiglia e dall'associazione " Famiglie in cammino" della diocesi di Lodi.

La relazione sarà tenuta dalla prof.ssa Elena Bartolini, che riprenderà, in sintesi, i temi trattati durante l'ultima settimana di spiritualità coniugale e familiare organizzata dalla CEI a Rocca di Papa (RM), di cui è stata relatrice.

La giornata di domenica sarà dedicata all'incontro di collegamento dei Gruppi Famiglia che ha all'ordine del giorno:

- la nomina della nuova coppia responsabile;
- l'individuazione di strumenti per un ricambio generazionale.

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Sabato 27 settembre

Ore 15,30: Accoglienza - Preghiera

Ore 16,00:

Relazione della prof.ssa Elena Bartolini:

La chiesa che si riunisce nella tua casa

Ore 17,15: Lavori di gruppo

Ore 18,00: Condivisione dei lavori di gruppo in assemblea

Ore 19,30: Cena

SEGRETERIA NAZIONALE

Domenica 28 settembre

Ore 8,00: Santa Messa

Ore 9,00: Inizio lavori

Ore 12,30: Pranzo

Ore 14,00: Ripresa lavori

Ore 16,00: Commiato

COME ARRIVARE

Si consiglia di uscire al casello di Piacenza Nord dell'Autostrada del Sole. Svoltare a SX verso Piacenza e, raggiunto San Rocco al Porto, svoltate a SX in direzione di San Fiorano. Superata Mezzana, dopo un cavalcavia tenere la DX in modo da giungere al centro di Santo Stefano Lodigiano.

Seguire il senso unico lungo la via principale e, al termine, svoltare a SX. Dopo 300 mt a DX si trova p.za Roma e la Parrocchia.

Un appuntamento
da non perdere!

NOTE TECNICHE

- Pranzo: 5 Euro circa.
- Si prega di prenotare entro sabato 20/09, in particolare per il pernottamento presso le famiglie della zona.
- E' previsto un servizio di animazione per i bambini.
- Si invitano le coppie responsabili a non programmare attività per questo fine settimana per poter partecipare a questa iniziativa.

PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI

Celine e Paolo Albert tel. 011 660 41

52, cell. 349 53 97 238,

Barbara e Adriano Conori

tel. 0377 65 225.

IL WEEK-END PER COPPIE IN AUTUNNO

L'11 e 12 ottobre a Cavagnolo (TO)

Con l'autunno riprendono i week-end per coppie. Sarà ancora con noi la dott.ssa Braida che ci guiderà in un cammino di conoscenza di coppia.

Il titolo del week-end è infatti: **"Imparare a conoscersi, la conoscenza di sé per la comprensione dell'altro"**.

Il fine settimana sarà scandito da quattro laboratori su: esercitarsi a comunicare, ascoltare le emozioni, l'attenzione all'ascolto, ascolto e comunicazione. Il week-end si terrà presso l'abbazia di Santa Fede nei pressi di Cavagnolo Piemonte.

In primavera è prevista la ripetizione del week-end su "Parlare di Dio ai nostri figli".

Info: Giovanna e Michelangelo Nota, tel. 011 990 90 67.

AVVISO IMPORTANTE:

Questo numero NON viene inviato a tutti coloro che ricevono il trimestrale come OMAGGIO e hanno il Codice di Avviamento Postale (CAP) compreso tra 00010 e 28000.

Come per il numero di giugno così anche il numero di dicembre NON sarà inviato a tutti coloro che ricevono il trimestrale come OMAGGIO e hanno il CAP compreso tra 28010 e 98123.

**Se volete ricevere tutti i numeri
ABBONATEVI!**

Il C.C.P. per l'abbonamento è allegato e l'importo è di 10 €.

ATTENZIONE: SE NON DESIDERATE PIÙ RICEVERE IL GIORNALE RESTITUITELO AL PORTA LETTERE!

GF GRUPPI FAMIGLIA

sito: <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>

- Redazione: Noris e Franco ROSADA via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- e-mail: formazionefamiglia@libero.it

Abbonamento annuale: € 10,00

Abbonamento sostenitore: € 25,00

da versarsi sul C.C.P. 36690287 intestato a: Formazione e Famiglia, Via Pilo, 4 - 10143 Torino

Poste Italiane - Spedizione in A.p. - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. Torino - n. 3 / settembre 2003 - Direttore Responsabile: Mario Costantino - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 44 - Settembre 2003 - Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia", via R. Pilo, 4 - 10143 Torino - Stampa: Grafica Cavourese, via Nuova, 7 - 10061 Cavour (TO)

In caso di mancato recapito inviare al
CRP TORINO NORD CMP per la restituzione
al mittente previo pagamento resi.